

4

2019

# LA VOCE

**DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE**

TASSA PAGATA  
TAX PAID  
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO  
CERRETO SANNITA (BN)

Luglio - Agosto  
Anno 90 - N° 4



**Amici carissimi,**

la solennità di Maria SS. delle Grazie che celebriamo ogni anno il 2 luglio fa vibrare profondamente il nostro cuore per le stupende scene di fede a cui partecipiamo, non solo nell'arco dell'anno, ma in modo speciale nei giorni della novena e della festa al caldo di fine giugno e inizio luglio. La novena serotina inizia quando il sole è ancora alto e finisce prima del tramonto, per l'ora legale in corso. Il disagio del caldo esteriore non scoraggia i fedeli, compensati da un misterioso fervore interiore. Durante la novena pochi affrontano a piedi la ripida rampa verso il convento dei cappuccini, la maggior parte viene in auto o in pullman. La mattina del 2 luglio, dalle quattro a mezzogiorno, è un continuo fluire di devoti che arrivano al santuario a piedi, recitando il rosario, per partecipare alla santa Messa. Alcuni sono partiti dalle loro case alle due o tre di notte. La chiesa è piccola, i fedeli sono tanti, per cui la calca surriscalda l'ambiente e i presenti ritti in piedi, sono stretti gli uni agli altri in silenzio. Tutti pregano e cantano con molta fede. Alla fila che si forma per ricevere Gesù nel sacramento dell'Eucaristia, segue quella di avvicinarsi alla Statua per un saluto alla Vergine santa, almeno per toccare il suo manto o farle un devoto inchino. E' una scena indimenticabile! Nessuno li chiama, nessuno li obbliga. Chi non conosce l'invisibile e onnipresente buon Dio rimane perplesso e si domanda: perché sottoporsi a tanti sacrifici, soprattutto colui o colei che poi deve andare al lavoro? La risposta non c'è. Quando si ama e si agisce nella spontaneità dello spirito, non c'è spiegazione che tenga. E' la festa di Maria Santissima delle Grazie, la mamma di Gesù e nostra. Nell'intimo del mio cuore io La vedo, Lei mi vede e questo basta per giustificare ogni sacrificio. Dico di più: il sacrificio non lo si percepisce come tale, ma diventa un atto spontaneo d'amore verso la Madonna che in quel giorno al saluto di Elisabetta esclamò: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome». Noi siamo felici alla presenza di Dio e di Maria. Dimentichiamo in quel momento le pene quotidiane e contempliamo la speranza della gioia futura nel Regno del Padre, che Gesù figlio di Maria prepara per quelli che L'accolgono, Lo ascoltano e L'amano.

Fr. Mariano Parente

## SOMMARIO

La cultura dello scarto	3
L'attesa del padre	5
Santo Vescovo Luigi Sodo	6
Incontro ravvicinato con Sant'Alfonso	8
Bimbi in Santo	9
La Regina dei monti	10
Festa della Madonna delle Grazie	12
Sotto la protezione di Maria	13
Mese missionario straordinario	14
Io sono la Poesia	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

**Per versamenti dall'estero  
a mezzo assegno = cheque  
intestare**



**CAPPUCCINI PROV. NAPOLI**  
(altre intestazioni impediscono la riscossione)  
da inviare con **RACCOMANDATA**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del  
**Conto Corrente Postale n° 98534118**  
intestato a:  
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie  
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**  
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita  
**BANCOPOSTA IBAN**  
**IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118**  
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

**LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 90°**

Direzione e Amministrazione:

**Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332**  
**www.santuariodellegrazie.it** **posta@santuariodellegrazie.it**

### Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,00 - 17,00**  
Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,00 - 18,30**

**Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**  
Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

**caudiprint**  
GRAFICA - STAMPA - WEB  
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

Messaggio del Papa per la giornata dei migranti il 29 settembre 2019

# LA «CULTURA DELLO SCARTO»



Cari fratelli e sorelle, la fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso; tuttavia, anche ai nostri giorni, dobbiamo con dolore constatare che esso incontra ostacoli e forze contrarie. Conflitti violenti e vere e proprie guerre non cessano di lacerare l'umanità; ingiustizie e discriminazioni si susseguono; si stenta a superare gli squilibri economici e sociali, su scala locale o globale. E a fare le spese di tutto questo sono soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la “globalizzazione dell'indifferenza”. In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta

sono diventati emblema della esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione.

Per questo, la presenza dei migranti e dei rifugiati - come, in generale, delle persone vulnerabili - rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco

perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista. [...] Il problema non è il fatto di avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore. «Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?» (Mt5,46). Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra

federe. E la carità più alta è quella che si esercita verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare. «Ciò che è in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta e col suo sguardo scredita ed esautora tutti i falsi idoli che ipotecano e schiavizzano la vita; idoli che promettono una felicità illusoria ed effimera, costruita al margine della realtà e della sofferenza degli altri». [...] La compassione tocca le corde più sensibili della nostra umanità, provocando un'impellente spinta a "farsi prossimo" di chi vediamo in difficoltà. Come Gesù stesso ci insegna, avere compassione significa riconoscere la sofferenza dell'altro e passare subito all'azione per lenire, curare e salvare. Avere compassione significa dare spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere. [...] Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno. Il mondo odierno è ogni giorno più elitista e crudele con gli esclusi. I Paesi in via di sviluppo continuano ad essere depauperati delle loro migliori risorse naturali e umane a beneficio di pochi mercati privilegiati. Le guerre interessano solo alcune regioni del mondo, ma le armi per farle vengono prodotte e vendute in altre regioni, le quali poi non vogliono farsi carico dei rifugiati prodotti da tali conflitti. Chi ne fa le spese sono sempre i piccoli, i poveri, i più vulnerabili, ai quali si impedisce di sedersi a tavola e si lasciano le briciole del banchetto [...]. Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto. Gesù Cristo ci chiede di non cedere alla logica del mondo, che giustifica la prevaricazione sugli altri per il mio tornaconto personale o quello del mio gruppo: prima io e poi gli altri! Invece il vero motto del cristiano è "prima gli ultimi!". [...] Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le



persone. In questa affermazione di Gesù troviamo il cuore della sua missione: far sì che tutti ricevano il dono della vita in pienezza, secondo la volontà del Padre. In ogni attività politica, in ogni programma, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molteplici dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta la fondamentale uguaglianza. [...] Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo. In questa nostra epoca, chiamata anche l'era delle migrazioni, sono molte le persone innocenti che cadono vittime del "grande inganno" dello sviluppo tecnologico e consumistico senza limiti. E così si mettono in viaggio verso un "paradiso" che inesorabilmente tradisce le loro aspettative. La loro presenza, a volte scomoda, contribuisce a sfatare i miti di un progresso riservato a pochi, ma costruito sullo sfruttamento di molti. «Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più

aperta, secondo il Vangelo».

Cari fratelli e sorelle, la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati. Se mettiamo in pratica questi verbi, contribuiamo a costruire la città di Dio e dell'uomo, promuoviamo lo sviluppo umano integrale di tutte le persone e aiutiamo anche la comunità mondiale ad avvicinarsi agli obiettivi di sviluppo sostenibile che si è data e che, altrimenti, saranno difficilmente raggiunti.

Dunque, non è in gioco solo la causa dei migranti, non è solo di loro che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio (27/V/2019).

# L'ATTESA DEL PADRE

Padre, in ginocchio davanti a te, provo a tenere gli occhi ed il cuore fissi su di te mentre io stesso mi scopro fissato, amato da te. Penso a te, al tuo cuore di Padre, un cuore custode di ogni uomo e ogni donna, un cuore pieno di amore che mai riuscirò a comprendere fino in fondo. È un amore, il tuo, che avvolge e sconvolge; un amore che non condanna, che ci lascia perfino sbagliare e poi ci attende, dopo ogni sbaglio, senza neppure chiederci conto del nostro tradimento; un amore che fa festa ogni volta che un uomo si lascia salvare.

Ripenso a questo amore, al tuo cuore di Padre, mentre provo ad immaginare la scena di quel figlio minore che ti chiede la sua parte di beni per poter andare via, lontano dalla casa, dai luoghi che hanno fatto la sua vita, lontano da te (Lc 15,11-32). Provo ad immaginare quali sentimenti ti hanno attraversato in quel momento e mi sembra di sentire la tua voce [...]. Com'è stata la tua vita dopo quel giorno?

“Nulla era più come prima, come quando ti muore un figlio. Il sole perde splendore, i fiori scoloriscono, il cuore si fa pesante e certi giorni sanguina, fai fatica ad accennare un sorriso perché la nostalgia ti divora... Quella casa per me senza di lui non era più la stessa, anche se tutto in fondo era uguale e gli altri facevano le cose di sempre, ognuno preso dalle sue occupazioni come se nulla fosse accaduto per loro. Ma per me ogni giornata cominciava e finiva con lo stesso tormento. Mi chiedevo: sarà ancora vivo? Avrò una casa, del cibo, dei vestiti? Si ricorderà di me, della sua famiglia? E il suo volto mi si imprimeva davanti e la sua voce mi risuonava nelle orecchie come i passi frettolosi del suo andar via e scomparire nella nebbia. Quella scena mille e mille volte rievocata. Vederlo svanire all'orizzonte... che dolore! Ogni giorno mi riaffacciavo sull'uscio di casa con in cuore la speranza di vederlo comparire, ma passavano i giorni e si assommavano, mesi, anni.”

E poi cosa è accaduto?

“È accaduta una cosa bellissima, ancora mi vengono le lacrime a raccon-

tarlo! Un giorno quando ormai vecchio e stanco mi trascinavo sull'uscio, una giornata di pioggia funesta si trasformò in un attimo in una giornata di sole! Credevo in un miraggio, in uno scherzo dell'età... invece era proprio lui, mio figlio! Non potevo crederci, tanto grande era la gioia, mi venne in corpo un'energia grandissima e incominciai a correre come un ragazzino, lui invece arrancava lentamente. Quando lo raggiunsi me lo abbracciai con una forza... Provò a borbottare qualcosa, ma io sentivo solo gioia per quel figlio risorto. Lo potevo ancora toccare, guardare, abbracciare, baciare, una, mille volte! E fu festa, subito grande festa!” [...].

Provo a mettermi nei panni di quel figlio minore per tentare di capire il perché della sua decisione. Tu lo hai atteso per anni, salendo sul terrazzo della casa ogni giorno, con la speranza di poterlo scorgere in lontananza e di fargli anche solo un cenno con la mano per dirgli di non aver paura di tornare. No, non è da te che sta scappando. Ma perché, allora, ha deciso di andare via? Perché tanti figli e fratelli continuano ad andare via ogni giorno? Le crisi religiose, soprattutto da giovani sono tremende, non vanno prese alla leggera. Restare o non restare è un dramma per chi si trova a dover scegliere. È la parabola di ogni uomo. Quante volte mi sono sentito dentro lo stesso turbine di tentazioni. Il prodigo è il fratello di tutti, una

presenza che ci insegue da sempre. È la parabola dell'inquieto. Chi crede nel regno di Dio è un eterno inquieto. È la parabola del giovane inesperto, la parabola dell'illuso, di colui che crede alle cose. [...] È la parabola di ogni uomo. E, se non siamo sulla linea del prodigo, siamo nella condizione dell'altro, del fratello maggiore, di quello che è sempre nei campi e che non si accorge neppure di avere un fratello. Questo maggiore che pensa solo agli interessi e a null'altro. Onesto ma infelice, estraneo in casa, dov'è il suo cuore? Vive da salariato, non da figlio. Come tanti di noi, quando non accogliamo l'altro e restiamo prigionieri dei nostri pregiudizi. Gente che ha sempre qualcosa da dire, che non perdona neppure a suo padre, perché anche il Padre Eterno non dovrebbe far permettere certe cose. Atteggiamenti che si ritrovano nella tua stessa Chiesa, mio Dio: parlo della Chiesa mormorante, di una Chiesa sempre scandalizzata di tutto e di tutti, la Chiesa del fratello maggiore [...].

L'amore del Padre non è commisurato ai meriti dei figli, sarebbe amore mercenario. Non si misura su di un capretto, c'è molto di più, tutto! «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo!». Ti rendo lode e ti ringrazio, Padre, per il dono di te, per la custodia di ogni nostra vita, per la bellezza del tuo amore!

**Domenico Battaglia**

vescovo di Cerreto - Telesse - Sant'Agata



Giuseppina Del Re con i figli Pelosi Caterina, Antonio e Nicola (Cerreto)

Devozione alla Madonna del santo vescovo

**LUIGI SODO**

Il servo di Dio Luigi Sodo, vescovo di Telese o Cerreto dal 1853 al 1895, in un suo discorso così parlava ai fedeli dell'amore tenero di Maria: «Il Cuore Immacolato di Maria [...] si apre per accogliervi, per mettervi al sicuro, per liberarvi dal pericolo nel quale rischiate di perdervi, di naufragarvi per sempre a causa dei vostri peccati. Voi in questo Cuore non avete assolutamente di che temere, perché è un cuore che vi ama, ed oh! quanto vi ama. L'amore che essa vi porta è veramente un amore immenso, perché è giunto perfino ad offrire ai voleri dell'Eterno Divin Padre il suo proprio Figlio, fino a vederlo barbaramente ucciso sopra una croce per la nostra salvezza [...]. Sì, voi siete deboli perché il peccato ha come spossato le forze della vostra anima, ma non dubitate: nel Cuore di Maria troverete [...] la medicina salutare che vi guarirà da tutte le infermità. Questa medicina ve la daranno proprio le sue belle virtù: la sua umiltà guarirà la vostra superbia, la sua purità guarirà la vostra dissolutezza, la sua modestia guarirà la vostra vanità. Se dunque tali e tanti sono i vantaggi che possono trovarsi nel rifugiarsi nell'amante Cuore di Maria, perché non correte subito a nascondervi in quel Cuore? Ah! Se voi ancora esitate, eccomi pronto a darvene l'esempio: sarò io il primo a chiudermi [...] nel cuore di Maria e son sicuro che voi, docili quali siete, correrete in fretta a rinchiudervi in questo Cuore»».

Il vescovo Sodo ha vissuto la sua vita abbandonato nel Cuore di Maria fino alla fine. Testimonia Pietro Mendillo, giovane domestico, che, nel 1895, la malattia finale del Servo di Dio durò più di un mese, «ma la sopportò sempre con piena rassegnazione pur soffrendo assai e nascondendo quanto più era possibile le sue sofferenze. Esclamava spesso: «Madonna mia, aiutatemi voi! È poco per i miei peccati!»».

Il suo attaccamento filiale alla Madonna iniziato in famiglia, approfondito nel suo cammino vocazionale nel Seminario arcivescovile di Napoli, viene testimoniato con fervore fin dai primi anni di sacerdozio, soprattutto nella cappella serotina di Santa Maria della Luce in Riviera di Chiaia a Napoli, frequentata maggiormente da marinai e pescatori. Un testimone afferma che il Servo di Dio nutriva un grande amore per la Vergine SS. della Luce e fece un bene immenso ai marinai. «Spesso si accompagnava con essi e quando lavoravano sul lido e quando in barca si trovavano in alto mare per la pesca». Giuseppe Todisco, un anziano pescatore, ha testimoniato: «Fu devoto della Madonna, e quando veniva nella nostra cappella [...] diceva: "Questa [la Madonna] è quella che deve farvi luce a mare, quando lavorate"».

Come responsabile di una Congregazione missionaria di sacerdoti napoletani, denominata «La Pia Adunanza», nelle missioni al popolo, teneva spesso la predica serale, detta anche «la predica grande». Nella missione del marzo 1847 nella chiesa di Montesanto a Napoli, durante la predica, «un gentiluomo, entrando per curiosità in chiesa ad ascoltare con indifferenza una delle meditazioni serotine, fu spinto a



confessarsi perché, passando davanti all'immagine di Maria Vergine, aveva sentito al cuore come un forte colpo, accompagnato da un raggio di vivissima luce di grazia».

Il rapporto di Mons. Sodo con la Madonna trovava il suo momento forte nella recita quotidiana del rosario. Il figlio di sua sorella Gaetana, don Raffaele Camardella, testimonia: «Quando recitava il santo rosario egli si teneva tutto concentrato, con gli occhi chiusi, le braccia incrociate, e stringeva nelle mani la corona». Anche il pronipote, Vincenzo Sodo, ricorda che «ogni sera egli convocava tutto il personale della corte e chiunque si fosse trovato nell'episcopio alla recita del rosario». Don Vincenzo Venditti, sacerdote napoletano, suo collaboratore per tre anni, afferma che Mons. Sodo «nel recitare la corona con noi suoi familiari pareva che parlasse con la Madonna, tanto era il trasporto e la devozione da cui era compreso».

Quando si portava nelle parrocchie per la visita pastorale, nella casa dove era ospitato, la sera, recitava con i presenti il rosario. Una suora del Buono e Perpetuo Soccorso, di nome Teodora Veronesi, riferisce: «Dal nipote del defunto parroco di San Lorenzo Maggiore ho saputo che il servo di Dio, quando si recava in casa di lui, in occasione della santa visita, la sera, chiamava tutti quelli che stavano in casa per recitare il santo rosario il che veniva compiuto con tale devozione che lo stesso Gioacchino Cinquegrani ebbe a dirmi: "Io allora passavo [del]le ore di paradiso"».

Ha avuto rapporti col beato Bartolo Longo e più di una volta ha visitato il nascente santuario della Madonna del Rosario di Pompei. Affermano i testimoni che, quando lo visitò «l'ultima volta [...], fu visto compreso da un profondo raccoglimento dinanzi all'immagine prodigiosa di Maria

SS.ma del rosario». Alla Madonna di Pompei affidò il pronipote Gennaro, ammalato gravemente di pleuropolmonite. Scrisse infatti al nipote Giuseppe, papà dell'infermo, dopo averlo confortato: «In questi giorni molti ricorrono alla Madonna di Pompei, che concede tante grazie. Fate una promessa; vi mando acclusa una immaginetta della Madonna, che darete all'infermo, a mio nome, e la Madonna gli otterrà la grazia». Avendo fatto come suggeriva lo zio vescovo, il malato guarì.

Aveva rapporti epistolari con san Giovanni Bosco. Testimonia il pronipote don Giovanni Sodo, divenuto poi vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola: «Quando occorreva prendere qualche decisione, non contento delle sue fervorose preghiere, scriveva prima a don Bosco, poi al successore don Rua, inviando una cartolina vaglia per elemosina e per preghiera a Maria SS. Ausiliatrice».

Affermano concordi molti testimoni che «alla Vergine delle Grazie, venerata nel Santuario principale della Diocesi, rivolgeva sovente la sua preghiera: a lei ricorreva col popolo e presso il suo trono intercedeva efficacemente [...]. Nell'intercessione di Maria confidava con la semplicità di un fanciullo». Promosse l'incoronazione della venerata immagine della Madonna delle Grazie, che avvenne in modo solenne davanti alla Cattedrale di Cerreto il 2 luglio 1893. Attesta don Nicola Ciaburri, arciprete del Capitolo cattedrale: «Per otto giorni [dopo l'incoronazione] era stabilito che la processione doveva compiersi nei vari rioni della città [di Cerreto]. Ora avvenne che uno dei primi giorni dell'ottavario quei dell'economato di parte secolare si divisero tra di loro e chi la voleva per un rione e chi per un altro; le ire si accesero, il popolo fremeva, a nulla valse la parola dei canonici, sì che fu necessario l'intervento di Monsignore, il quale zelantissimo dell'onore di Dio, venne in chiesa [cattedrale], sedette verso il balaustro che mena al coro. Cominciò per bel modo a

parlare dell'onore da rendersi a Dio nel tempio suo, insistendo sempre sulle parole «La mia casa è casa di preghiera» (Lc 19,46). Tutti sentivano con piacere, quando Monsignore si alzò e uscì presso a poco in queste parole: «Pare a me, o voi dell'economato, che gli animi vostri non si sono ancora rabboniti ed allora, se avete odi e rancori da sfogare, vi presento la povera persona mia, ma non mi offendete Dio nel tempio suo e la divina sua Madre Maria». Queste ultime parole, dette con voce molto vibrata, scossero quegli animi, quasi efferati. Il popolo pianse e quei dell'economato, pieni di santo rispetto, si sottomisero ai voleri del Vescovo».

Matteo Martinelli, dipendente dei Conti Sipoli e cavaliere della croce di Malta, napoletano, conoscente della famiglia Sodo, venendo a Telese per i bagni ha testimoniato che «in Cerreto si aveva grandissima venerazione per la Vergine delle Grazie sull'importante Santuario omonimo, tenuto dai Padri Cappuccini; ed anche una grande venerazione per il vescovo Mons. Sodo; sicché l'Immagine e il Vescovo erano due fari luminosi per la fede di quel popolo e guai a chi avesse osato parlar male dell'una o dell'altro, tanto erano l'una e l'altro strettamente congiunti nel devoto affetto dei diocesani».

Don Michele Antinora depone che nel vescovo Luigi Sodo vi era «un affetto e una devozione tutta particolare per la Vergine Santissima, ne promosse il culto e la devozione in tutta la diocesi, ne parlava con grande emozione dell'animo e in pubblico e in privato [...]. Dopo la proclamazione del domma dell'Immacolato Concepimento di Maria [...] fece dedicare una cappella al titolo dell'Immacolata, dotandola di una artistica statua». Il nipote don Raffaele Camardella ha testimoniato che lo zio celebrava la festività dell'Immacolata con grande solennità e invitava a predicare in cattedrale i più rinomati oratori di Napoli e di fuori. L'immacolato concepimento di Maria è il tema più trattato nei suoi discorsi mariani che accuratamente scriveva. Era convinto infatti che «si deve scrivere la predica per il solo rispetto alla parola di Dio».

A conclusione di un novenario alla festa dell'Immacolata diceva: «Voi siete stata sempre piena di grazia, perciò non vi fu momento in cui siete stata contaminata dal peccato [...]. Pregate dunque per noi, affinché un giorno nel cielo possiamo contemplare più da vicino le glorie del vostro immacolato concepimento».

**Antonio Di Meo**



De Filippo Giuseppe e Vincenzina Tomaso di Faicchio nel 25° anniversario di matrimonio con la figlia Rosa



Goffredo Conte e Giuseppina Iannotti nel 50° di matrimonio con il parroco D. Eduardo Viscusi (Cerreto)

TESTIMONIANZA

## INCONTRO RAVVICINATO CON SANT'ALFONSO

Son passati quasi trent'anni da quando è iniziato il mio cammino autentico di conversione a Dio. È incredibile come il Signore si sia presentato al momento giusto nella mia vita ad indicarmi la strada per seguirlo! Per caso (ma il caso per me è stato Dio in incognito!) incontrai una persona che non conoscevo e che mi invitò a casa sua. Tentennai un po' chiedendomi che cosa volesse effettivamente questa persona. La mia amicizia? Ma una volta lì mi disse che lei frequentava l'Istituto di Scienze Religiose e mi propose di iscrivermi. C'era poco tempo perché l'anno accademico stava per iniziare. Non esitai per niente! Avvertii dentro di me una chiamata e mi sentii avvolto dalla dolcezza dello Spirito, assaporai nel cuore il calore della grazia, e pensai "eccomi Signore sono pronta ad un incontro speciale con Te!". Di colpo Lui aveva illuminato il mio sentiero, e capii che ora avevo davanti una strada maestra, e che da quel momento non mi sarei più voltata a guardare indietro. Ora camminavo nella Luce e non volevo più vedere il buio! In men che non si dica mi ritrovai a frequentare i corsi.

Da giovane leggevo moltissimo ed ero molto appassionata delle tematiche esistenziali, ma nei miei libri trovavo solo riferimenti ad aspetti parziali della vita, che mi lasciavano senza spiegazioni convincenti. All'improvviso invece, avevo incontrato un modo nuovo di affrontare le questioni esistenziali, più convincente, perché le risposte abbracciavano il Tutto. La spiegazione ultima della esistenza, ora era certo, la potevo trovare incontrando Gesù! Mi appassionai alla vita dei Santi, modelli esemplari di sequela a Cristo. Quante vite meravigliose! Entravo nelle librerie e andavo agli scaffali che raccoglievano la vita dei Santi. "Quanti Santi!", esclamavo nella mia mente. Avrei voluto portare tutti quei libri a casa! Così appena potevo ne aggiungevo qualcuno alla mia collezione. Un giorno comprai un libro su Sant'Alfonso de Liguori, e quando al corso di Teologia spirituale il professore ci chiese di portare come classico la vita di un Santo, io scelsi Sant'Alfonso.

Avevo sempre pensato che quello che conta veramente in una persona e



che la rendono unica sono i valori morali e le ricchezze spirituali, ed avevo sempre dato poca importanza alle ricchezze materiali. Sant'Alfonso mi raccontava con la sua testimonianza di vita e con i suoi scritti che Cristo è la Via di tutte le ricchezze morali e spirituali, e con la sua perfetta sequela a Cristo mi proponeva un modello di autentico distacco da tutte le ricchezze materiali. Era proprio lui che mi dava le risposte che cercavo!

Nato in una nobile famiglia napoletana sul finire del XVII secolo, precoce negli studi al punto che già a sedici anni e quattro mesi conseguì il titolo di dottore in giurisprudenza, e avviato a una brillante carriera di avvocato e di alto magistrato, ben presto se ne distaccò completamente per seguire Cristo nel sacerdozio e nell'assistenza ai poveri e alle loro necessità di ordine materiale, morale e spirituale. Abbandonò tutti gli onori e gli agi che gli venivano dal suo status sociale, e lasciò la sua città per raggiungere tutti quei territori interni del Regno di Napoli situati tra l'Appennino campano e lucano, dove Cristo non era ancora arrivato e una religiosità magica la faceva da padrona. Dedicò la sua vita alla missione tra questi villaggi sperduti e fondò la Congregazione dei Redentoristi al fine di soccorrere le anime e portare loro il Vangelo e i Sacramenti. Visse povero tra i poveri, vestendo abiti smessi e indossandoli fino a quando non era più possibile alcun rattoppo, e così vestito girava per le sue missioni, incontrando anche vescovi e principi. Fu nominato Vescovo di

Sant'Agata dei Goti il 2 marzo 1762, fece il suo ingresso in diocesi il giorno 11 luglio 1762, e vi rimase per tredici anni. Anche da Vescovo continuò la sua vita da povero tra i poveri rinunciando a tutti gli agi che gli venivano dalla sua condizione gerarchica.

Solo abbracciando tutti i disagi della povertà, egli affermava, si poteva essere veri continuatori di Gesù Cristo, perché è troppo facile professarsi poveri, umili e simili a Cristo senza soffrire le necessarie privazioni. E la rinuncia ai beni materiali per seguire il Signore era solo il primo passo, perché il dono e la rinuncia di sé stessi dovevano culminare nella totale offerta della propria volontà, per fare la volontà di Dio. In questo consiste la vera santità, ed ogni uomo è chiamato ad un cammino di santità orientato alla vita soprannaturale per meritare, alla fine dei suoi giorni terreni, la vita eterna al cospetto del Signore. Il cammino di santità implica l'uniformarsi sempre più alla volontà di Dio, offrendo non solo i propri beni materiali, ma anche la propria volontà con la stessa obbedienza che Gesù aveva avuto per il Padre. Questo modo di vivere doveva caratterizzare tutti i missionari della Congregazione da lui fondata per conquistare le anime a Cristo e cooperare con Dio nell'opera di salvezza. Perché era molto più facile convertire le anime avvicinandole con l'esempio, e avviarle alla pratica delle virtù cristiane, alla perseveranza nel bene, alla docile sottomissione alla volontà di Dio. La santità, per Sant'Alfonso, doveva essere un cammino condiviso, e non solo appannaggio di pochi. Essa doveva consistere nell'amare Dio con tutto il cuore, e perciò bisognava insegnare a tutti ad amare Dio.

Amare Dio significa praticare il distacco dalle creature e dall'«io» per unire il proprio cuore a Dio, unirlo alla volontà di Gesù, secondo l'insegnamento che Egli ci ha lasciato: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Tutta l'ascetica alfonsiana si fonda sulla pratica del distacco dalle creature, dai beni materiali, dai piaceri, dall'eccessiva stima di sé, per seguire Cristo e unirsi a Dio, al punto da avere una sola volontà, quella di Dio. Mi piace ricordare un

passo delle sue Opere ascetiche in cui spiega come vivere la pratica del distacco. Egli dice: «Distacco dai piaceri, quindi dai capricci e dal cattivo umore; distacco da amicizie troppo sensibili; distacco dalla volontà propria e dalle gioie dei sensi. Distacco di beni: niente di più del necessario, di ciò che è più povero e insignificante. E se anche questo viene a mancare, è la gioia perfetta. Distacco dalla stima, pur salvaguardando lo scandalo: rifuggire le lodi, gli onori, badando a farne buon investimento; assaporare accuse e disprezzi; "chiedere a Dio la grazia di essere disprezzato per amor suo». Questo passo mi fa pensare che per santificare la propria vita bisogna camminare tenendo sempre davanti agli occhi i patimenti che Cristo ha vissuto per noi con la Passione e con la Morte in Croce, e che di fronte ai Suoi patimenti tutte le nostre privazioni e le nostre sofferenze sono poca cosa! Ma acquistano valore se noi le viviamo per amor suo, e le associamo al sacrificio della Croce. Così ci facciamo del tutto simili a Lui! Dobbiamo avere il coraggio di accettare i nostri limiti e piegarci su di essi, dobbiamo abbassarci e svuotarci completamente per sentire la presenza di Dio nel nostro cuore. Perché se il cuore non si svuota di tutte le miserie umane, Dio non può entrare. Un cuore staccato da tutte le creature - dirà Sant'Alfonso nelle sue Opere ascetiche - si infiamma così presto del fuoco di amor divino che cresce ad ogni soffio della grazia. Bellissimo immaginare la dinamica della grazia nel cuore dell'uomo, vedere e percepire nel nostro Io interiore lo svuotamento da tutte le incrostazioni del peccato e sentirsi sollevare e rapire dall'amore di Dio, avvertire nel proprio cuore quella leggerezza che ti innalza verso Dio, e ti fa assaggiare il valore della libertà. La libertà è guardarsi dentro e non vedere ombra di peccato, è sentirsi candidi davanti a Dio, è non sentire il peso del corpo perché nel tuo cuore c'è solo Amore, etero, e non quantificabile, perché immenso e divino.

Nelle vite dei santi abbonda la grazia, e per questo essi eccellono nelle virtù. Sant'Alfonso ha incarnato tutte le virtù: era un'anima pura dedita alla penitenza e alla contemplazione, e si dedicava interamente alle anime per portarle a Dio. Leggeva nei cuori della gente e nel futuro, e già in vita compiva prodigi e miracoli. Innamorato di Maria, a Lei dedicò una delle sue opere più belle: Le glorie di Maria. Amava sottolineare



l'importanza della Madonna per la vita di ogni buon cristiano: come tutto il bene - diceva - ci viene dal Padre con la mediazione di Cristo, così tutto ci viene da Cristo con l'intercessione di Maria. Ebbe con la Madonna una corrispondenza molto profonda, e nelle sue estasi la Vergine gli appariva in tutto il suo splendore. Tanti furono gli incontri ravvicinati con la Madre di Dio, durante i quali Egli veniva rapito dall'amore e dalla gloria di Maria e rimaneva in estasi sollevato da terra. A volte le sue estasi avvenivano in pubblico. E così possiamo ricordare quella avvenuta nel borgo di Aiello, vicino Ciorani; o a Foggia, dove, mentre predicava le glorie di Maria, la Vergine apparve a tutti i fedeli presenti; o quella molto famosa nella cattedrale di Amalfi, in pieno sermone durante la novena dell'Assunta, nell'anno 1758. Lui era un'anima pura che viveva le gioie del Paradiso già sulla terra, assaporava la gioia della libertà dal peccato, viveva nella pace e nel bene dell'amore trinitario. Raccomandava a tutti la preghiera: «Chi prega si salva, chi non prega si dann», diceva sempre, e la sua vita fu una preghiera continua. Amò in modo eminente l'Eucaristia, mezzo di salvezza per eccellenza. Raccomandava la comunione frequente e la visita quotidiana al Santissimo Sacramento. Come fa bene - scriveva - fermarsi ai piedi dell'altare e parlare familiarmente con Gesù sacramentato, chiedergli perdono delle nostre mancanze, dirgli le nostre necessità come ad un amico, chiedergli amore e grazie senza fine!

Incontrare Sant'Alfonso per me è

stato terapeutico, nel senso che ho trovato quella descrizione del senso del distacco dalle cose materiali e da tutte le vanità della vita che mi ha convinta a cambiare rotta, e orientare costantemente la mia volontà a quella del Signore! Da quel momento in poi, quando sono presa dal desiderio di accumulare cose materiali o trovare il bene nelle cose terrene, penso a Lui e il cuore mi si riempie immediatamente di grazia ... scompare il bisogno di avere, e ricompare in me quel senso di libertà che deriva dall'essere tutto in Dio!

Angela De Lucia

## CONSACRATI ALLA MADONNA

### *Bimbi in Santo*

**Durante Livia** (14/X/2017)  
di Carlo e Marina Giamattei  
(Cerreto)

**Di Pietro Daniel** (30/IX/2018)  
di Diego e Graziella Giordano  
(Amorosi)

**Florio Lorenzo** (25/XII/2016)  
di Michele e Cristina Civitillo  
(Civitella Licinio)

**Vitelli Francesco e Pietro**  
(10/I/2017) di Fiore e Maria Grazia  
Civitillo (Cusano)

**Parente Davide** (25/X/2018)  
di Gianluca e Dina Del Nigro  
(Cerreto)



Il primo luglio 1919, un secolo fa, fu fondato il periodico *La Regina dei Monti* con sottotitolo «Per il culto di Maria nella diocesi Telesina», modificato nell'anno successivo in «periodico mensile mariano». Il primo numero, di 20 pagine, apre con una lettera del vescovo Giuseppe Signore «al clero e ai fedeli della Diocesi di Cerreto Sannita» dove leggiamo: «Bellissimo e giusto di questa cara diocesi è certamente la fervida devozione di tutti alla gran Madre di Dio, virtù ereditata dagli avi, che da tempi assai remoti eressero su questi monti tanti pii santuari alla Vergine. E' superfluo ch'io dica quanto mi sta a cuore che il fervore della devozione a Maria giammai si attenui in mezzo a voi, anzi aumenti sempre. A tale scopo gioverà certamente il novello periodico *La Regina dei Monti* [...]. Raccoglierà le memorie dei nostri Santuari [...] e promuoverà il movimento diocesano della devozione alla Vergine».

Dopo l'esposizione del programma a carattere storico, apologetico e religiosomorale, in una nota si precisa: «In ricorrenza del 25° anniversario della Incoronazione della Madonna delle Grazie il nostro periodico ha voluto rendere alla Vergine un omaggio di devozione filiale col dedicarle [...] in fascicolo doppio questo numero che, come ordinario, avrebbe dovuto avere dodici pagine soltanto» (p.3). Dedicò infatti dodici pagine a «Il Santuario delle Grazie» con vari articoli (pp 9-20). Riporta pure un "Cenno storico sull'origine della cappella della Vergine di Pompei in quel di Ponte" (pp 6-7) e la cronaca della "Festa del Roseto" a Solopaca (pp 7-8).

Nei numeri successivi vengono ricordati i santuari dell'Assunta a Guardia Sanframondi e di Maria SS. della Strada in San Lorenzo Maggiore. Nel presente articolo mi limito a riprendere quanto è stato scritto sul santuario della Madonna delle Grazie di Cerreto.

Nel numero di agosto 1919 viene descritta la festa della Madonna delle Grazie: il 22 giugno «la prodigiosa Statua fu portata processionalmente [...] nella cattedrale ove iniziò il solenne novenario» predicato dal cappuccino P. Felice da Porretta. Il 2 luglio «fin dalle prime ore del mattino fu un continuo succedersi di Messe nella chiesa cattedrale, ove si trovarono convenuti gran parte dei Sacerdoti dei paesi vicini, molti dei quali parroci che guidavano i fedeli pellegrini ai piedi della Madonna». Alla processione per le strade di Cerreto c'erano tre vescovi, Mons. Signore, Mons. Della Camera e Mons. Giovanni Sodo nipote del servo di Dio Luigi Sodo. Il rientro della Statua nella chiesa dei cappuccini avvenne il 3 luglio 1919, «accompagnata da tutto il popolo festante. Grazioso spettacolo offriva la contrada S. Rocco divenuta tutta un arco di trionfo, ove non si distinguevano più le mura delle case, tanto erano adornate e tappezzate di ricchi drappi, festoni e coperte variopinte». Sul piazzale del santuario, il vescovo diocesano «evidentemente commosso dall'imponente dimostrazione di fede data dal suo popolo alla Vergine del cielo, improvvisò un discorso tutto pieno di sentimento e di calorosi affetti». Dopo la «trina benedizione», il popolo «volle sciogliere la lingua al canto armonioso di dolci canzoni ... sotto il bacio della luce plenilunare, ai piedi della sovrana Regina dei Monti» (pp. 9-11).

Il numero di ottobre 1919 segnala un pellegrinaggio l'8 settembre da Cusano Mutri, «a piedi cantando le lodi a Maria». Descrive pure la presentazione dei ceri alla Madonna il 14 settembre «per sciogliere il voto fatto alla Vergine in ringraziamento per la liberazione del colera nel 1837».

Dal numero di settembre 1920 a dicembre 1921 sulla prima pagina di copertina viene messa l'immagine della Statua

della Madonna delle Grazie e, all'interno, la «cronaca speciale del Santuario». Vengono segnalati vari pellegrinaggi ed i lavori per «la facciata del santuario». Nei numeri gennaio-aprile 1921 viene pubblicata a puntate un lungo articolo sul santuario cerretese del cappuccino P. Bonaventura Gargiulo da Sorrento, vescovo di San Severo. Nel numero di novembre 1922 viene elogiato il padre guardiano per aver realizzato la nuova facciata del santuario: «La sua attività, il suo zelo veramente apostolico, mostrato nella circostanza, è superiore ad ogni elogio. La cittadinanza e tutti i devoti della Madonna gliene saranno grati [...]. Nulla possedendo, ha saputo arricchirsi della carità dei fedeli, per rendere più bella la dimora della dolce Madre delle Grazie» (p 175). Nel numero di luglio 1923 viene segnalato l'arrivo nel santuario della corrente elettrica: «Nel mese di giugno si sono svolti numerosi pellegrinaggi tutti commoventi per la vera devozione e pietà [...]. Il giorno 23 giugno è cominciato il novenario [...]. La chiesa fin dal primo giorno della novena presenta un aspetto imponente per la magnifica illuminazione elettrica, fatta con gusto ed arte, sotto la vigile guida dell'infaticabile guardiano P. Aurelio da Roccabascera» (p 99-100).

Il numero di agosto 1924 riporta la cronaca della festa del 2 luglio, mentre era guardiano P. Eduardo da Forchia: «Tutte le parole più dolci, tutte le invocazioni più belle, tutte le lacrime più cocenti di amore e di riconoscenza, i buoni cerretesi hanno umiliato alla Vergine loro Protettrice nel giorno della sua festa. Ogni anno sembra che abbia superato l'altro precedente in devozione, in slancio di pietà, in estasi amorosa. [...]. Fin dalle primissime ore del giorno 2 luglio una calca di popolo si addensava nel vetusto tempio, là sul monte delle Grazie, e fluiva, rifluisce devotamente, con la gioia sul viso portando ceri, ascoltando le numerose Messe, cantando e salmodiando con la voce vibrante di quei petti soprattutto contadineschi. In tutte le Messe, che si succedevano ininterrottamente dalle 4 alle 12, era un affollarsi commovente di fedeli alla mensa eucaristica». Nell'adunanza del Terz'Ordine francescano tenuta il 14 dicembre 1924 troviamo il nuovo guardiano, P. Federico da Afragola, fondatore nel 1927 del presente periodico «*La Voce del Santuario di Maria SS. delle Grazie*».

Il numero di novembre 1925 nel descrivere la festa e la processione in onore

di san Francesco, postecipata nella domenica, segnala il particolare: «Una nota attraente fu data dalla presenza dei nuovi fraticelli, che avevano fatto la loro vestizione nella domenica precedente. Sono dei bravi giovanetti verso i 15 anni, che costituiscono il collegio serafico e che studiano qui nel nostro convento» (p. 5).

Nel numero di agosto 1929 leggiamo: «Sempre cara al cuore dei cerretesi ritorna la bella festa della Madonna delle Grazie, e sempre maggiore premura e zelo vi spendono i buoni Padri Cappuccini, custodi vigili dell'antico Santuario [...]. Questo maggiore fervore, bisogna dirlo in verità, vi è stato specie da parte delle popolazione, che... in tutta la santa giornata non han cessato di gremire la chiesa dalle primissime ore del mattino fino a tarda sera [...]. L'attenzione maggiore vi è stata anche per la presenza del nuovo Vescovo [Salvatore Del Bene], le cui voci di bontà e di carità si erano già diffuse nelle campagne» (p. 6).

Nel 1932 ricorreva il terzo centenario dell'arrivo della Statua della Madonna delle Grazie a Cerreto. Ecco quanto leggiamo nel numero di agosto: «Una vera apoteosi di fede e di amore si è celebrata in Cerreto [...]. Entusiasmo delle folle, l'irrompere dei cantici, l'ansia della faticosa ascesa, il fervore delle preghiere ed anche lo scoppio delle lacrime [...]. Pellegrinaggi su pellegrinaggi si succedettero nei giorni della novena, ch'ebbe inizio il 23 giugno; ma nel giorno della festa, 2 luglio, e nel successivo giorno domenica, a chiusura dei festeggiamenti, non può calcolarsi quante migliaia di fedeli siano accorsi ai piedi della bella Vergine da quasi tutti i comuni della Provincia. Quando la magnifica Statua, situata su apposito artistico carro, venne trasportata la mattina del 3 nella chiesa cattedrale, e quando nelle ore del pomeriggio venne riportata a casa sua, un vero delirio di santo amore invase la incalcolabile moltitudine [...]. La indimenticabile mattina del giorno tre pareva che il sole tardasse a levarsi, tanta era l'attesa dei figli che volevano, che dovevano correre al Santuario a prendervi la Mamma loro e portarla in processione festosa a Cerreto [...]. Prima che l'alba sorgesse, era già un brulicare di teste umane su pel verde dei colli, tra le ginestre fiorite, pei balzi montani, un arrampicarsi vivace fra i fianchi delle rocce, giacché l'angusta strada si mostrava quanto mai riottosa e tiranna [...]. Schiere di contadine, adusate alla veglia notturna, e che in quella notte non avevano chiuso



palpebra: pellegrini più o meno in disordine che venivano da vicino, da lontano, stanchi di cantare i loro motivi caratteristici, frotte di operai, giovani, adulti [...] rivela l'anima delle folle [...]. Ed eccola [la statua della Madonna] per le vie della città, sorridente, maestosa, dal volto sereno, dagli occhi soavi, dalle labbra eloquenti di ricche promesse, passa lentamente fra le mura tappezzate, tra i canti di migliaia di petti che si fondono, si confondono, si elevano [...]. Ed ecco finalmente la bella Vergine delle Grazie nella chiesa cattedrale [...]. Tutta la folla questa volta non vi entra, poiché essa supera parecchie volte la capacità del tempio. E si dà inizio alle funzioni [...]. Espletate le funzioni sacre, il tempio non si svuotò [...] finché si ricompose la processione [...] e la bella statua fu riportata tra un delirio di acclamazioni, alla sua permanente dimora» (pp. 2-5).

Dal 1919 a dicembre 1923 *La Regina dei monti* fu stampata dallo «Stab. Tip. Luigi Di Crosta - Cerreto Sannita»; dal 1924 al 1935 da «La Tipografica» di

Milano» con alcune pagine proprie ed altre in comune ad altri periodici. Direttore ed autore più prolifico di articoli dal primo all'ultimo numero è stato il benemerito ed instancabile Dr. Tommaso Carizzi, notaio.

«*La Regina dei Monti*» ebbe breve durata, 16 anni in tutto. Nel numero di settembre 1935 si legge: «Col prossimo anno la nostra *Regina dei Monti* verrà fusa con *La Voce del Santuario di Maria SS. delle Grazie Regina dei Monti*. Difatti i due periodici hanno la stessa indole, lo stesso scopo, quello di onorare la gran Madre di Dio, diffondendo le lodi e persuadere le anime cristiane ad amare a più non posso la bella Madre per la quale ci venne la redenzione. Sarebbe stato un lusso, negli attuali tempi di crisi, pubblicare nello stesso paese due periodici» (p. 2-3). Infatti nei numeri stampati da gennaio 1936 al 1942 «*La Voce*» portava il sottotitolo «*Regina dei Monti*», non più ripreso dopo la sospensione bellica.

SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE - CERRETO SANNITA



# Festa della Madonna delle Grazie

Patrona della Diocesi di Cerreto Sannita  
Telese - Sant'Agata dei Goti

## 2019

*"Le nostre preghiere valgono niente o quasi niente.  
Le nostre preghiere però diventano quasi onnipotenti, quando sono  
accompagnate, come in un duetto, dalla intercessione della Madonna" (San Pio da Pietrelcina)*

## PROGRAMMA RELIGIOSO

23 giugno - 1 luglio 2019 novena in onore della Madonna delle Grazie  
OGNI GIORNO

07,10 S. Messa; ore 18,00 rosario, Novena, Santa Messa con omelia di P. Raffaele Abbagnale ofmcap.

23 giugno	<i>domenica SS. Messe ore 8.30 - 10.30 - 18.30</i>
24 giugno	pellegrini di San Lorenzello
25 giugno	pellegrini di Telese Terme
26 giugno	pellegrini di Faicchio
27 giugno	pellegrini di Amorusi (gruppo "P. Pio")
28 giugno	pellegrini di San Salvatore Telesino
29 giugno	pellegrini di Castelvenere
30 giugno	<i>domenica SS. Messe ore 8.30 - 10.30 - 18.30</i>
01 luglio	pellegrini di Gioia Sannitica

## MARTEDI 2 LUGLIO: FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE

In mattinata tradizionali pellegrinaggi a piedi al Santuario

Sante Messe alle ore 05.00 - 06.00 - 07.00 - 08.00 - 09.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00

ore 19.00 - **Processione:** Tinta - Via Andrea Mazzarella - Piazza Roma - San Rocco - Santuario

ore 20.00 - **Concelebrazione** presieduta dal nostro vescovo Sua Ecc. Mons. Domenico Battaglia  
*Corale della Cattedrale diretta dal M° Elvira Landino; all'organo il M° Nicola Florio*

## PROGRAMMA CIVILE

2 luglio martedì ore 09,00 arrivo presso il santuario della banda musicale «G. Mastrillo»  
di Cusano Mutri diretta dal M° A. Fusco

ore 21,00 fuochi pirotecnici a cura della premiata Ditta «Pannella» di Ponte  
offerti dalla famiglia De Libero e dagli emigrati in Venezuela

ore 21,30 spettacolo musicale **UNA VOCE NEL SOLE** ALBANO TRIBUTE BAND  
ore 23,45 estrazione della lotteria

Le luminarie saranno curate dalla ditta **Davide Iannella** di Benevento

## *Sotto la Protezione di Maria*



Pasquale Iuliani con i nipoti Pasquale, Cristian ed Elena (Cerreto)



Di Pietro Diego e Graziella Giordano con il figlio Daniel (Amorosi)



Francesca Pelosi nel giorno di prima comunione tra le sorelle Marilina e Alessia con i genitori Vincenzo e Carmela Baldino di San Lorenzello



Lucas e Thomas Riccio. I nonni Salvatore e Maria (Inghilterra)



Parente Gianluca e Dina Del Nigro con il loro figlio Davide (Cerreto)



Vitelli Francesco e Pietro di Fiore e Maria Grazia Civitillo (Cusano Mutri)



Livia Durante di Carlo e Marina Giamattei (Cerreto)



Florio Lorenzo di Michele e Cristina Civitillo (Civitella Licinio)

# MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO

## OTTOBRE 2019

Nel 2019 ricorrono cento anni dalla Lettera Apostolica *Maximum illud* del papa Benedetto XV. Per celebrare questa ricorrenza papa Francesco ha indetto per ottobre 2019 un mese missionario straordinario. Il tema sarà «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Gli obiettivi saranno risvegliare la consapevolezza della «*missio ad gentes*» e dare nuovo slancio all'annuncio del vangelo, ricordandoci che «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (E.G. 15). Quattro sono gli scopi indicati da papa Francesco per vivere più intensamente il cammino missionario:

1° L'incontro personale con Gesù Cristo vivo attraverso l'Eucaristia, la Parola, la preghiera personale e comunitaria;

2° La testimonianza dei santi, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;

3° La formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia;

4° La carità missionaria.

Papa Francesco propone la seguente preghiera:

**«Padre nostro, il Tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo risorto dai morti affidò ai Suoi discepoli il mandato di "andare e fare discepoli tutti i popoli". Tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo siamo resi partecipi della missione della Chiesa. Per i doni del Tuo Santo Spirito, concedi a noi la grazia di essere testimoni del Vangelo, coraggiosi e zelanti, affinché la missione affidata alla Chiesa, ancora lontana dall'essere realizzata, possa trovare nuove e efficaci espressioni che portino vita e luce al mondo. Aiutaci a far sì che tutti i popoli possano incontrarsi con l'amore salvifico e la misericordia di Gesù Cristo, Lui che è Dio, e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».**

### IO SONO LA POESIA

Cammino la città, nella pioggia  
avanti e indietro le sue strade,  
piango i suoi letti vuoti.

Io sono la Poesia.

Ascolto il respiro della notte  
e il lamento delle sue comete,  
raccolgo frammenti di stelle  
per colorare i giorni.

Dalla mente inconscia, faccio emergere  
volti ed epifanie, drappeggio cieli  
quando l'epica del tempo svanisce  
e vili, le cose muoiono nella polvere.

Coltivo madeleine  
quando fragile è la sera,  
per riavvolgere il tempo  
ed eternare la vita.

Germoglio fiori dal fango  
e dalle ferite madreperla,  
per scolpire la vita  
e la voce delle sue insonnie.  
Con molecole di eternità scrivo  
graffiti, sangue vivo nelle rughe  
della pelle e dell'anima.

Io sono la Poesia.

Sono Preghiera

quando le parole mi portano in alto,  
al di là di ogni confine, nell'immensità  
dove la Parola è Vita, dove  
Dio è Parola.

Io sono la Poesia: ho bisogno di te  
per regalarti il mio respiro.

Perché ti amo? Perché sei Tu  
e perché sono Io,  
la Poesia.

Erino Eugenio Carlo

# Risorgeranno nella luce di Cristo



**Carolina Panella**  
di Castelvenere

\* 16/II/1936 + 24/II/2019



**Raffaele Vitale**  
di Civitella Licinio

\* 7/IV/1933 + 28/III/2018



**Carlo Iride**  
di Cerreto

\* 10/VIII/1947 + 15/III/2019



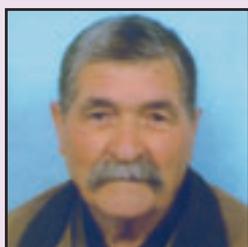
**Emilia Rosa Raccio**  
di Cerreto

\* 15/XII/1941 + 19/IV/2016



**Antonio D'Aiello**  
di Castelvenere

\* 18/XII/1936 + 4/I/2018



**Benito Paduano**  
di Cerreto

\* 28/X/1937 + 4/VI/2018



**Giuseppina Guida**

\* S. Maria a Vico 6/VIII/1931  
+ Parma 27/IV/2019



**Antonia Durante**  
di Cerreto

\* 7/IV/1932 + 23/V/2019



**Anna Concetta Riccio**  
di Massa di Faicchio

\* 12/XI/1960 + 2/IX/2018



**Nicolina Cappella**

\* Massa di F. 25/V/1940  
+ Castelvenere 29/III/2019



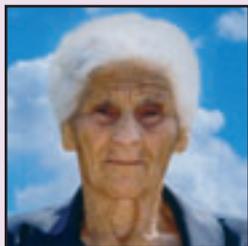
**Bartolomeo Festa**  
di San Lorenzello

\* 9/X/1932 + 28/III/2019



**Concetta Iermieri**  
di Castelvenere

\* 12/V/1926 + 3/IV/2019



**Maria Luigia Lavorgna**  
di San Lorenzello

\* 18/XII/1921 + 27/II/2019



**Francesco Sagnella**

\* San Salvatore 31/V/1941  
+ Castelvenere 26/III/2019



**Cristina Borzaro**  
di Cerreto

\* 29/IX/1933 + 13/XII/2018



**Antonio D'Aiello**  
di Castelvenere

\* 8/X/1931 + 10/VIII/2018



**Maria Gaetana Lavorgna**  
di San Lorenzello

\* 7/VIII/1920 + 2/II/2019



**Maria Luisa Fappiano**  
di San Lorenzello

\* 6/VII/1932 + 8/II/2019



**Graziano Di Crosta**

\* Cerreto 18/XII/1942  
+ U.S.A. 25/VII/2018



**P. Franco Laseca**

\* Macerata Campania 28/I/1941  
+ Nola 4/XII/2018



**Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini**  
CERRETO SANNITA (BN)



**Bambini di prima Comunione della parrocchia di San Giuseppe Moscati di Benevento in ritiro al santuario con i loro genitori ed il parroco Don Lupo Palladino (1/V/2019)**



**Bambini di prima Comunione di Ponte in ritiro al Santuario con il parroco D. Alfonso Calvano (23/V/2019)**